



La guerra in Libia fra perplexità e paure

Carlo Costalli (*)

La rapida evoluzione della situazione libica, i cui sviluppi delle scorse settimane nessuno era stato in grado di prevedere, ha spiazzato non soltanto le principali cancellerie occidentali ma anche una delle diplomazie più antiche, quella della Santa Sede.

Il Vaticano è sembrato in un primo momento avallare l'intervento autorizzato dall'Onu per fermare la repressione sui civili da parte del Rais di Tripoli, salvo poi, una settimana dopo, assumere una posizione più problematica, accompagnata dalla richiesta del cessate il fuoco.

Diversamente da quanto è avvenuto in passato per altri conflitti - in Kosovo, in Afghanistan, in Iraq -, la diplomazia pontificia questa volta ha preferito lavorare più sottotraccia, riducendo al minimo le prese di posizione pubbliche. Di certo, rispetto agli anni scorsi, la posizione vaticana, e più in generale quella della Chiesa cattolica, è apparsa meno rilevante, quantomeno a livello di opinione pubblica.

A conflitto iniziato, domenica 20 marzo, è intervenuto una prima volta Benedetto XVI, senza chiedere che fossero fermati i raid, ma esprimendo preoccupazione per la salvaguardia dei civili. Le sue parole sono state lette da molti come un tacito avallo all'operazione. Interpretazione corroborata, sul versante della Chiesa italiana, dalle dichiarazioni più esplicite del presidente della CEI Angelo Bagnasco, il quale ha spiegato che "il Vangelo ci indica il dovere di intervenire per salvare chi è in difficoltà", e dalla linea, inizialmente favorevole all'intervento militare, del quotidiano *Avvenire*.

Tutti gli ultimi pontefici hanno sostenuto che la guerra non è la soluzione per le controversie internazionali. E in altre occasioni, ad esempio per la prima come per la seconda guerra contro l'Iraq, nel 1991 e nel 2003, il Papa aveva espresso la sua decisa contrarietà. Ma sarebbe sbagliato vedere nell'atteggiamento odierno un'evidente discontinuità con il pontificato Wojtyliano. Ci sono infatti almeno due precedenti. Il primo è ciò che avvenne nel 1999, quando la Santa Sede, attraverso le pa-

Segue a pagina 2

Vittorio Emanuele Parsi parla della crisi internazionale

Un pasticcio che mette a rischio l'Europa politica

Fiammetta Sagliocca

Ha un temperamento vulcanico, Vittorio Emanuele Parsi. Parla delle questioni di politica estera con la stessa naturalezza di chi descrive il giardino di casa propria, senza mai lasciarsi andare a speranze e ottimismo che non abbiano aderenza con la realtà.

Segue a pagina 3



MCL: verso i suoi primi 40 anni
Un progetto per la Terra Santa

CATTOLICI E POLITICA:

INTERVISTE A MAURIZIO LUPI,

VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

E A BEPPE FIORONI,

RESPONSABILE DEL FORUM WELFARE DEL PD

Una finestra sull'Europa

Prende il via da questo numero una corrispondenza da Bruxelles, curata dal giornalista Pierpaolo Arzillo, che analizzerà in ottica europea i vari temi al centro dell'impegno del MCL. 'Una finestra sull'Europa' da offrire ai lettori di Traguardi Sociali.

**Il seminario internazionale di Spalato:
Un dialogo sociale che rafforzi le democrazie**

Segue dalla prima pagina

role dell'allora segretario di Stato Angelo Sodano, chiese alla comunità internazionale di porre fine alla pulizia etnica in Kosovo, coniando l'espressione "ingerenza umanitaria" e auspicando l'invio di una forza di interposizione. Anche se poi la diplomazia pontificia avrebbe definito "sproporzionate" le risposte militari della Nato rispetto all'obiettivo di disarmare l'aggressore.

L'altro precedente è l'atteggiamento Vaticano in occasione dell'attacco anglo-americano in Afghanistan del 2001, poche settimane dopo gli attentati dell'11 settembre. Il portavoce Joaquín Navarro-Valls ricordò il diritto degli Stati all'autodifesa – anche preventiva – con mezzi aggressivi. A bombardamenti appena iniziati in Afghanistan, Giovanni Paolo II usò parole simili a quelle adoperate dal suo successore domenica 20 marzo, nel primo *Angelus* dopo l'attacco in Libia. Wojtyła infatti parlò dell' "angustia e preoccupazione" che suscitava quel "delicato momento" senza condannare i raid né chiedere che si fermassero.

La dottrina dell'ingerenza umanitaria, precisata da Papa Wojtyła, è stata ribadita da Benedetto XVI nel discorso al Palazzo di Vetro dell'ONU nell'aprile 2008, quando ha ricordato la "responsabilità di proteggere" della comunità internazionale di fronte a gravi violazioni dei diritti umani. Perché allora a poco più di una settimana dopo l'inizio dei bombardamenti, il

Papa ha chiesto "l'immediato avvio di un dialogo che sospenda l'uso delle armi" e il giorno successivo il presidente della CEI ha fatto lo stesso? In Vaticano si temono, probabilmente, tre conseguenze. La prima è che l'intervento internazionale per salvare i civili libici finisca per provocare tante vittime proprio tra quella popolazione che si cerca di proteggere, come ha testimoniato il Vescovo di Tripoli Giovanni Martinelli, contrario fin da subito all'attacco.

La seconda è che la continuazione dei raid, invece di favorire l'uscita di scena di Gheddafi, finisca per rafforzarlo, per cristallizzare la sua resistenza, allontanando sempre di più la soluzione della crisi.

La terza è che il proseguimento della guerra, l'incertezza sui possibili interlocutori della comunità internazionale nel Paese nordafricano e le possibili infiltrazioni terroristiche, aumentino le incognite sul futuro della Libia.

Ma crediamo abbiano influito anche le perplessità, per questa guerra, di gran parte del mondo cattolico (e non quello "storicamente pacifista", stranamente assente questa volta perché, a detta di molti, troppo accondiscendente per tutto quello che dice e che fa Obama). E inoltre l'arroganza di alcuni partners europei (*in primis* la Francia) e la paura di una "invasione" di profughi con l'Italia lasciata sola da un'Europa ancora, clamorosamente assente, come con grande chiarezza ha fatto rilevare anche il Cardinal Bertone.

(*) – Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori - MCL

MCL ricorda, con gratitudine, l'insegnamento di Giovanni Paolo II Papa lavoratore, Papa dei lavoratori

"Cari fratelli e sorelle, è con gioia tutta particolare che oggi porgo il mio benvenuto e il mio più cordiale saluto a tutti voi, responsabili e membri del Movimento Cristiano Lavoratori, che celebrate l'anniversario di fondazione e che siete qui presenti tanto numerosi.

Desidero esprimervi il mio sincero affetto e la mia stima.

Pensando al cammino compiuto in questi anni del vostro Movimento, il primo sentimento che nasce nel cuore è un sentimento di gratitudine verso il Signore, che ha illuminato e sostenuto uomini coraggiosi, i quali, superando ogni difficoltà, hanno saputo garantire con la loro fede e la loro azione tenace, la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro.

Ma oggi tra i sentimenti di noi tutti c'è anche quello dell'esultanza, perché in certo qual modo, il Movimento Cristiano Lavoratori ha saputo salvare quei valori che furono all'origine dell'impegno sociale dei lavoratori cristiani nella società fin dal secolo scorso, da quando cioè, dopo la Rerum Novarum del mio predecessore Leone X, ha avuto impulso la loro presenza, con le loro associazioni nel mondo del lavoro".

(Udienza in occasione del decennale MCL)



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

La visita ad alcune realtà provinciali, in questo periodo, mi ha consentito di incontrare tanti

operatori del Movimento e dei servizi, e tante persone che condividono il percorso avviato dal MCL e vivono così un'autentica testimonianza nelle proprie realtà.

Ho potuto constatare la passione che spinge ciascuno dei nostri iscritti, a dare senso all'impegno che viene profuso per offrire le risposte, o perlomeno tentare di farlo, che la società di oggi cerca, e che soprattutto cercano le persone, nella propria quotidianità.

Mi convince sempre più il fatto che l'incontrarci periodicamente, il confrontarci sul nostro modo

d'essere, il ricercare gli spazi operativi per inserirci nelle povertà di questa società, tutto serve a dare volto e visibilità all'aspetto solidale, che ci permette di essere un "Movimento ecclesiale di testimonianza evangelica". Sì al Vangelo, che si fa immenso con la nostra vita, deve essere sempre la nostra fonte d'ispirazione, e l'immenso sarà autentico, se saremo capaci non di interpretarlo, ma di trasmetterlo vivendo fino in fondo lo spirito autentico, "annuncio" di Cristo Signore. Continuerò a visitare le realtà provinciali e regionali, perché sento l'esigenza dell'ascolto, per riuscire a collaborare con la crescita, offrendo il mio modesto servizio.

Scrivo, mentre la Pasqua è ormai alle porte. L'abbiamo preparata insieme. Ho tentato di proporre alcuni spunti di riflessione in ogni settimana di Quaresima, prendendo lo stimolo dalla parola di Dio di ogni domenica quaresimale. Questo perché era anche una mia esigenza personale; quella di arrivare fino alla Croce, per poi godere i benefici della Risurrezione. Ma questo è il radica-

mento della mia fede. Se Cristo non fosse risorto la mia fede sarebbe vana. Arrivare alla Pasqua quindi non a mani vuote; ma dopo l'ascolto e il confronto con la parola di Dio, andare incontro al Risorto per ricevere da Gesù, anche noi, "il comando". "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura; chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo".

Ecco il privilegio che come cristiani, e come cristiani impegnati in un Movimento come il nostro, noi abbiamo; è un privilegio che si fa servizio autentico. "Siamo mandati ad annunciare, servendo".

Lasciamoci accompagnare da Gesù. Questo viandante che si mette in viaggio al nostro fianco, soprattutto quando il nostro cammino è per l'annuncio. Così come ha fatto con i due discepoli che si recavano da Gerusalemme ad Emmaus.

Apriamo "le orecchie e gli occhi alla grazia; perché dopo averlo riconosciuto, ritroviamo il coraggio di annunciarlo".

Don Checco

Vittorio Emanuele Parsi parla della crisi internazionale

Un pasticcio che mette a rischio l'Europa politica

Fiammetta Sagliocca

Ha un temperamento vulcanico, Vittorio Emanuele Parsi. Parla delle questioni di politica estera con la stessa naturalezza di chi descrive il giardino di casa propria, senza mai lasciarsi andare a speranze e ottimismo che non abbiano aderenza con la realtà. Professore di Relazioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal 2002 insegna anche Economia all'Università italiana di Lugano. Commentatore di politica internazionale dell'*Avvenire* e de *La Stampa*, è opinionista dei Tg Rai, e collaboratore della trasmissione televisiva *L'infedele* (La 7). I suoi impegni non gli impediscono di interessarsi da vicino alle attività del MCL, verso cui nutre amicizia, partecipando a convegni, dibattiti, incontri pubblici. Lo abbiamo intervistato a Spalato, al convegno MCL sull'integrazione europea dei Balcani (di cui si parla ampiamente all'interno), dove è intervenuto come relatore.

Prof. Parsi, l'emergenza immigrazione è ormai questione all'ordine del giorno in politica estera, amplificata dalla rivolta dei popoli nord africani. Quali nuovi scenari politici ci sono dietro queste rivolte, impensabili fino a pochi mesi fa? E' solo una questione di fame e di pane, o c'è dell'altro?

La questione alimentare è stata certo il catalizzatore di una protesta che riguarda i ceti più poveri, ma nel complesso la caratteristica della regione è quella di essere composta da 'Stati patrimoniali', cioè Stati in cui l'accesso in condizioni eque al mercato e all'economia è possibile solo se si hanno condizioni di accesso privilegiato al circuito politico. Circuito politico ed economico sono sovrapposti: detto in parole povere 'chi governa il Paese lo possiede'. Le liberazioni introdotte in anni recenti - la privatizzazione del patrimonio pubblico cui hanno potuto accedere solo 'gli intimi del regime' (è avvenuto ovunque in questi Paesi) -, hanno aggravato la situazione perché mentre in economie più stataliste era possibile sussidiare i consumi primari, nel momento in cui queste economie formalmente si destatalizzano ma in realtà passano gli asset dallo Stato gestito dai potenti ai potenti che lo gestiscono in forma privata, fanno venir meno anche questa forma di sussidio, rendendo la situazione ancora più esplosiva. Si tratta di popolazioni molto giovani e mediamente più acculturate dei loro padri o nonni: questo fa sì che tali regimi un po' rozzi che potevano essere adeguati - non eticamente ma funzionalmente - per governare masse di contadini, non funzionano più nel governare oggi. Tutto ciò, messo insieme con l'efficacia della chiusura dei confini dei Paesi dell'Europa continentale, ha prodotto un mix esplosivo.

Alcuni hanno ipotizzato che esista una regia unica dietro le ribellioni che ormai hanno toccato tutte le regioni maghrebine spingendosi anche oltre, fino in Iran. La ritiene un'ipotesi di fantapolitica? E perché le ribellioni sono esplose tutte insieme proprio adesso?

Tutti adesso perché è successo un fatto inaspettato, la capacità di una rivoluzione di abbattere una



classe dirigente in un Paese arabo: è quanto successo in Tunisia, un Paese abbastanza piccolo perché ciò potesse accadere. Questo ha sortito un effetto imitativo, suscitando nelle altre popolazioni, che avevano problemi simili, l'idea che si potesse fare qualcosa: quindi l'Egitto, poi la Libia, il Bahrein, la Siria lo Yemen. In parte anche l'Iran che però aveva anticipato la sua rivoluzione un paio di anni fa, rivoluzione fallita perché lì hanno usato una violenza più sistematica.

Ma una regia no: credo anzi che ciò la forza di queste ribellioni è che sono autoctone, da qui nasce la capacità imitativa. Se ci fosse una regia sarebbe estremamente difficile il contagio.

Secondo lei, il mondo occidentale ha delle responsabilità nella situazione che si è determinata? E se sì, quali?

Sono anni che non sappiamo come trattare i problemi della sponda Sud. La Germania ha dimostrato un disinteresse totale a vivere l'Europa: l'astensione alla risoluzione 1973 che autorizzava l'uso della forza per bloccare Gheddafi è stata la massima manifestazione di questo disinteresse. La Germania ha una concezione dell'Europa come di una casa che affaccia sul Mediterraneo, ma che non ha finestre sul Mediterraneo: ecco perché è inadeguata alla leadership futura. Ma tutti i Paesi europei hanno tracchettato all'inizio di queste rivolte. La reazione standard è stata: cosa succederà a noi per il cambio dei loro regimi? Questo ha paralizzato tutti, fino a quando la crisi libica da un lato e la richiesta di intervento della Lega araba dall'altro, hanno costretto i Paesi europei ad accettare quanto la Lega araba stava dicendo: 'questo è uno spazio politico comune e abbiamo bisogno del vostro aiuto, che in questo momento deve essere militare'. Il problema è come mantenere la consapevolezza dell'unità di spazio anche dopo l'intervento milita-

re, il che non vuol dire fuga in avanti verso improbabili riunioni, ma condivisione nell'affrontare i problemi. Lo abbiamo visto con l'immigrazione: sicuramente si può rafforzare la vigilanza congiunta, ma l'unico modo per riuscire a governare il fenomeno è accordarsi con le autorità da cui provengono i migranti e questo presuppone che si renda più attrattivo il restare che il partire.

L'Europa in tutto questo mostra ancora una volta un atteggiamento da Ponzio Pilato. Mentre la Nato è sempre più in deficit di autorevolezza. Qual è il suo parere in proposito?

La Nato non può farcela. Può occuparsi di gestire le operazioni militari quando ci sono, ma non è compito della Nato trovare il modo per strutturare relazioni politico-economiche stabili con questi Paesi: è un compito che spetta innanzi tutto ai Paesi europei. Sotto questo aspetto senza dubbio c'è un deficit della politica a livello internazionale anche perché ormai sono lontani gli anni in cui eravamo impegnati in altro, gli anni del grande allargamento dell'Europa. Ora c'è un problema che riguarda noi, gli arabi e l'Africa: se non troviamo il modo per rimettere in moto lo sviluppo dell'Africa, gli arabi e noi saremo travolti da massicce ondate migratorie. Non ci sono da fare discorsi di accoglienza: è evidente che uno spostamento di popolazioni che assume cifre da esodo è di per sé destabilizzante e va prevenuto.

L'Italia è in costante affanno, sola nel gestire l'emergenza profughi. Cosa si potrebbe fare di più e meglio, secondo lei?

L'Italia è la più esposta, ed aveva fatto una cosa che per quanto criticata da molti aveva funzionato: l'accordo con Gheddafi. Ora è vero che non è dal Mediterraneo che provengono quantitativamente le ondate più massicce, però è da qui che provengono le ondate più complicate da gestire. I senegalesi che vengono a fare i lavori domestici o i pakistani non sono un problema, il problema è l'immigrazione che viene dalla sponda Sud e che ha delle caratteristiche di offerta di qualità inferiore rispetto alla domanda ed è un'immigrazione prevalentemente maschile. Si tratta quindi di fare altri accordi con i Paesi della sponda Sud e di sensibilizzare e responsabilizzare. L'Europa non può esserci solo quando fa comodo: o si fa carico degli immigrati che arrivano, e li ridistribuisce d'autorità, oppure ogni Paese farà per conto suo. E allora vuol dire che l'Italia, più esposta agli arrivi per le sue spiagge, cercherà di favorire in ogni modo la fuoriuscita di questi migranti anche verso altri Paesi europei. Così si rischia una guerra di tutti contro tutti. Resta il fatto che gli altri Paesi dovranno spiegarci la loro politica, perché non si capisce come la Francia invochi i grandi valori della repubblica e si senta chiamata a intervenire quando si tratta di bombardare i libici, ma quando poi si tratta di accogliere i profughi i valori non contano più: bisogna spiegare questo internazionalismo intermittente che funziona solo in chiave muscolare e non in chiave di accoglienza. E' veramente sconcertante.

Quindi sembrerebbe che un'Europa politica non ci sia, di fatto...

L'Europa sta rischiando di essere molto scossa da questo fenomeno che non ha voluto gestire e affrontare in quanto riteneva fosse troppo complicato. E le cose troppo complicate lasciate marcire si complicano ulteriormente: questo vale per la politica di sicurezza ed estera comune che si è visto essere completamente inesistente in questa crisi, e nella crisi libica in particolare, vale per la questione immigrazione.

Era necessario l'intervento militare nella crisi libica? E cosa pensa del ruolo giocato dalla Francia e dagli Stati Uniti in questo difficile passaggio internazionale?

Era necessario perché dopo la richiesta delle legha araba era difficile star fermi. Dopo l'avallo dell'Onu oltretutto la passività sarebbe stata complicità. Siamo intervenuti militarmente perché quello ci è stato chiesto. Purtroppo come sempre i tempi

militari sono incerti: ci si illudeva che sarebbe bastata una scrollata di bombe per chiudere la partita, ma non è stato così. In nessuna campagna della storia si è mai risolto niente se non un momento prima che si trasformasse in campagna terrestre. Basti pensare al Kosovo o all'Iraq. Questo è il problema: l'intervento di terra non è previsto perché sarebbe delicatissimo e dare le armi a ribelli che non conosciamo sarebbe ancor più rischioso che andare lì a combattere personalmente. Inoltre gli Stati Uniti sono molto defilati per motivi intuitibili – ad essere troppo appariscenti hanno più da perdere che da guadagnare nei confronti dei Paesi musulmani – e questo ha creato il pasticcio della catena di comando. La Francia ha preteso una *leadership* che non ha nei fatti (e che nessuno gli ha riconosciuto) e questo ha confuso ancor più la faccenda, per cui resta difficile fissare non solo l'estabi-

shment ma anche gli obiettivi politici (a parte quello che Gheddafi se ne debba andare) e soprattutto quelli militari. In assenza di una coalizione coesa e di una vera *leadership* tutto diventa difficile: quando ci sono gli americani le campagne è ovvio che le guidino loro per il semplice motivo che da decenni contribuiscono alla sicurezza collettiva dell'Europa, e gli europei di buon grado accettano la loro *leadership*. Quando però non ci sono gli americani l'unica *chance* è portare la cosa dentro la Nato, non perché questa abbia la bacchetta magica ma perché è un'istituzione e le istituzioni sono fatte apposta per gestire i dissidi fra gli interessi e le divergenze di opinione. Questo è il motivo per cui l'Italia ha giustamente chiesto che ci fosse l'intervento della Nato ed è anche il motivo per cui la Turchia ha cambiato opinione. Senza istituzioni tutto diventa più difficile.

Diverse le iniziative in campo per festeggiare il quarantennale

MCL: verso i suoi primi 40 anni

Noè Ghidoni

MCL celebrerà nel 2012 i suoi 40 anni di attività e intende farlo con una serie di iniziative ad ampio raggio che si avvieranno già nelle prossime settimane per concludersi il giorno 8 dicembre del prossimo anno.

Si tratta di un evento straordinario, utile a ricordare fatti accaduti e persone significative di questi quattro decenni, ma anche per riflettere sul significato di una presenza associativa ed a rilanciare e riqualificare un impegno alla luce dello stravolgimento di esigenze e situazioni che, evidentemente, richiedono un approccio radicalmente diverso rispetto agli anni passati, mantenendo intatti i caratteri valoriali ed i contesti di responsabilità.

Un anniversario, per essere tale, deve rivestire anche il carattere della festa e per questo sarà ampio il coinvolgimento dei dirigenti locali e di tutti gli associati che rappresentano la "forza viva" su cui poggia l'attività ed il senso di un Movimento popolare come è il MCL.

In linea di massima, e fatta salva ogni iniziativa a carattere locale, questi sono gli eventi più significativi previsti:

- **Udienza con il Papa** da tenersi nella primavera 2012, un incontro che prevediamo ampio, di "popolo" con il suo Pastore e che ha anche l'intento di ribadire una fedeltà al Magistero storico e costitutiva per il Movimento, una fedeltà mai venuta meno ed ancora solennemente sancita dallo Statuto. Dunque non solo un doveroso atto di omaggio al S. Padre e al Suo insegnamento, particolarmente significativo in ambito sociale ma anche il segno "esteriore" di una posizione associativa che si vuole ribadire, rinnovare e rafforzare.
- **Pubblicazione di un volume** storico/programmatico con l'intento di abbinare al ricordo di questi anni passati anche un collegamento con l'attualità ed alle prospettive di azione prossime.
- **Campagna di sensibilizzazione sulla situazione dei cristiani nel mondo** che, in alcune realtà, è particolarmente drammatica. Mons. Padovese in Turchia, il ministro Bhatti in Pakistan (Paese dove Asia Bibi è stata condannata a morte), i 500 cristiani uccisi in Nigeria a colpi di machete, i copti in Egitto, sono solo alcuni dei martiri di questi ultimi mesi. Questo senza che nulla si muova a fermare questa strage, nell'indifferenza del mondo e nella inconsapevolezza delle stesse comunità cristiane.
- **Una casa per le giovani coppie cattoliche di Gerusalemme.** E' l'iniziativa-simbolo del 40° e riguarda il sostegno al progetto avviato dal Patriarcato latino, retto da S. B. Mons. Fouad Twal, di costruire case per le giovani coppie cattoliche che intendano restare a lavorare a Gerusalemme, dunque avendo la necessità di una

casa. La questione non è, però, di facile soluzione poiché, come abbiamo spiegato nel precedente numero di *Traguardi Sociali*, gran parte di Gerusalemme est è stata confiscata per destinarla a fini di sicurezza. Tale provvedimento, adottato per evitare la presenza di palestinesi in città, ha avuto ripercussioni anche sulla comunità cristiana, avviando una continua emigrazione che ha reso la presenza cristiana e cattolica sempre più piccola e più debole ed ora ridotta, complessivamente per tutte le confessioni cristiane, al solo 2,1% della popolazione. Il forte aumento dei costi dei terreni e il blocco delle licenze di costruzione hanno costretto molte famiglie al trasferimento fuori città con il contestuale ritiro del permesso di residenza e dei documenti di identità. Il progetto che il Patriarcato ha avviato è articolato in tre diversi e successivi momenti: decisa azione legale per il riconoscimento del diritto di abitazione, acquisto dei terreni, costruzione di case da destinare alle giovani coppie che decidano di restare sul territorio. Fino ad ora sono state selezionate 72 famiglie, per lo più con bambini piccoli, con un preventivo di spesa veramente enorme che al MCL è sembrato importante contribuire a sostenere, anche attraverso una raccolta straordinaria di fondi da avviare già nelle prossime settimane attraverso lo strumento, pur ridotto, del 5 x 1000. Ma non si tratta solo di questo: si tratta, piuttosto, di avviare a tutti i livelli associativi, province e circoli, una vasta campagna di informazione e sensibilizzazione perché Gerusalemme non è una città qualunque e perché non è accettabile che le terre ed i luoghi che hanno visto il passaggio di Gesù e ne conservano la straordinaria testimonianza non abbiano più "custodi" motivati che ne conservino il carattere sacro. Naturalmente la conseguenza della informazione e sensibilizzazione è una raccolta di fondi che chiami alla responsabilità tutti i soci, i simpatizzanti e tutte quelle persone che la nostra struttura così articolata diffusa sul territorio è in grado di incontrare e sensibilizzare.

• **Pellegrinaggio in Terra Santa** dal 15 al 20 marzo 2012, come logica conseguenza dell'impegno precedentemente descritto per visitare i luoghi santi, per incontrare il Patriarca Twal, per visitare i cantieri per la realizzazione delle case edificate o in via di costruzione, resa possibile anche dai nostri contributi. Sono già stati prenotati voli specifici e dedicati per consentire la più ampia partecipazione di dirigenti e collaboratori ai quali, a breve, verranno comunicate modalità di iscrizione e partecipazione.

• **Assemblea nazionale da concludere l'8 dicembre 2012:** è il giorno del 40° che ricorda la data dell'Assemblea di riunificazione di Federaci e MOCCL. I dettagli di questo evento sono da definire ma rimane certo l'appuntamento di festa a Roma nella data indicata.

E' evidente che un anniversario di questo genere comporta una riflessione, senza pregiudizi, sulla significatività del cammino percorso. Può essere occasione utile per rileggere le espressioni usate dal prof. Lorenzo Ornaghi, magnifico rettore dell'Università cattolica del S. Cuore, nella prefazione al volume *"Cattolici per un progetto"* redatto in occasione del trentennale:

Proprio la capacità di coniugare identità e concrete risposte alle sfide di un mondo in continua e veloce evoluzione, mi pare essere una dote riscontrabile nella storia della realtà di cui stiamo celebrando l'anniversario. MCL nacque all'inizio degli anni settanta, in un contesto che oggi sembra lontano anni luce dai nostri giorni. Nacque consapevole di essere l'erede, come spiega bene Costalli, di una storia più lunga: "il nostro è un movimento di lavoratori che viene da una tradizione con radici antiche, cioè dall'inizio del secolo scorso, quando la presenza dei cattolici nella società italiana diventò una scelta in parte indotta dalla Chiesa stessa (i tempi erano maturi) e in parte una necessità, perché i cattolici, allora come oggi, rischiavano di essere schiacciati e cancellati dal relativismo imperante".

La cosa che più sorprende, nel ripercorrere i momenti salienti della vita del movimento è proprio una pratica equilibrata, tuttavia tenace, della virtù della lungimiranza, della capacità di giudizio storico non condizionato eccessivamente dalla "cronaca" (e dai commenti, magari autorevoli, che la stravolgono).

Sin dagli inizi, in un contesto generale in cui con piglio dogmatico - anche in molti ambienti del mondo cattolico - si propugnava l'assioma secondo cui "tutto è politica" (espressione che sembrava prefigurare un moderno panteismo in cui la "nuova divinità" tendeva a riassumere come sue parti - in fondo prive di autonoma consistenza - tutto il resto, fede, arte, scienze incluse), i fondatori di MCL riuscirono ad affermare, seppure scontando il linguaggio dell'epoca, la possibilità di rivendicare un altro modo di intendere l'uomo, il suo rapporto con il lavoro e, in ultimo, il suo rapporto con la propria realizzazione personale. E' commovente e al tempo stesso molto significativo rileggere le parole che Papa Montini, primo testimone delle inquietudini che allora attraversavano il popolo di Dio, rivolse, l'8 dicembre 1972: "E' presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali e sociali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d'unione di attività". Paolo VI seppe esprimere, con geniale sintesi e in poche battute, tutto un programma d'azione: testimoniare la fede attraverso la solidarietà e l'impegno per il miglioramento sociale, morale e civile dei lavoratori e della società intera.

Intervista a Beppe Fioroni

Le fatiche dei cattolici nel Pd

Ettore Maria Colombo

Giuseppe, per gli amici semplicemente 'Beppe', Fioroni (viterbese, città di cui è stato sindaco ben due volte, esperienza che ricorda sempre volentieri), classe 1958, professione medico chirurgo - esperienza che mette sempre a disposizione di chiunque abbia bisogno di consigli, pareri, o di conforto -, una prima vita (politica) passata nella Dc (giovani) e nel Ppi, una seconda dentro il centrosinistra (deputato dal 1996, eletto con l'Ulivo, Fioroni è stato tra i fondatori della Margherita prima e del Pd dopo), infine ministro, anche se per poco, e della Pubblica Istruzione, nel II governo Prodi, oggi 'super-Beppe' - come lo chiamano i suoi fedelissimi (due i suoi colonnelli, entrambi fidatissimi: il pugliese Gero Grassi e il romano Enrico Gasbarra) - è un po' 'a disagio' dentro un Pd che non ha rispettato la vocazione e l'ambizione iniziale: far incontrare 'bene' laici e cattolici, ex-Dc ed ex-Ds. Il leader degli ex Popolari oggi presenti e militanti dentro il Pd (circa trenta deputati e venti senatori, più truppe sparse ma ben consolidate in tutt'Italia) è però sempre in servizio permanente effettivo. Il suo generoso 'attivismo' lo porta, se non è impegnato nei lavori d'aula, di cui è attento partecipante, 'sui territori'. dove i suoi gangli vitali - tanti e radicati - gli fanno spesso incontrare, rinforzare e 'confortare' cattolici come lui, 'a disagio', nel Pd. Con *Traguardi Sociali*, però, Fioroni preferisce affrontare ben altri temi. Per discutere di nuove, possibili, collocazioni dei cattolici del centrosinistra all'interno di un quadro politico in continua evoluzione, oltre che tensione, ci saranno altri momenti e altre occasioni, spiega Fioroni, che oggi ricopre (chissà per quanto) l'incarico di responsabile del Forum Welfare del Pd.

Onorevole, siamo alle schermaglie iniziali, ma Tremonti sta preparando un nuovo Dpef e una nuova manovra economica. Cosa dovrebbe contenere?

Bisognerebbe trovare nuove risorse, e si può fare, per aiuti alla famiglia, impresa sociale e aiuti alle imprese, oltre che al mondo del non profit e del Terzo settore, come abbiamo scritto nella 'contromanovra' del Pd nel 2010. Insomma, bisognerebbe passare dalla logica della 'catena' a quella della 'corda', ma dovremmo anche ottenere un altro risultato, per l'opposizione, e cioè fare in modo che il Pd si riappropri di parole come sussidiarietà e solidarietà, ma anche come partecipazione sociale e dei lavoratori agli utili delle imprese, di cui invece si va facendo portabandiera il ministro Sacconi. L'impresa sociale e il Terzo settore producono reddito, oltre che valori, e creano posti di lavoro. Bisogna puntare a un'economia che sia sempre più improntata su queste leve, anche nel welfare, e anche incentivando il cd. 'welfare personale', uno strumento in cui credo molto e che va rilanciato coniugando la difesa dei ceti, delle famiglie e delle persone più disagiate, i



'più deboli', con il sacrosanto principio della sussidiarietà orizzontale.

Restiamo ancora sul tema della famiglia, punto molto caro al MCL.

C'è chi propone di continuo slogan a favore della famiglia e dei valori su cui si fonda, ma poi li smentisce nei fatti, nei comportamenti pubblici e in quelli privati (e qui il riferimento, neanche troppo velato, è al premier, ndr.) e invece è difficile comprendere perché il Pd si trovi quasi a doversi difendere per sfatare singolari considerazioni secondo le quali non sarebbe a fianco delle famiglie italiane: anche per queste critiche penso che il Pd debba assumersi le proprie responsabilità di proporre obiettivi concreti e realizzabili, non parole al vento. E aggiungo: basta con gli slogan di chi predica bene e razzola male! Perché chi utilizza i valori come specchietto per le allodole, affidandosi solo alle prediche e non alle pratiche, alla fine è incoerente anche nel suo ruolo pubblico. Infatti i numeri non mentono: il Fondo per le politiche sociali è passato con questo governo da un miliardo di euro del 2008 a 75 milioni di euro per il 2011 e il Fondo per le politiche della famiglia è stato ridotto di dieci volte, da 350 milioni a 52 in tre anni.

Ma il Pd non convince affatto ceti intermedi, cattolici, Terzo Settore. Che fare?

Riguardare la fiducia e l'autorevolezza che il Pd ha perso e interpretare e intercettare quello spazio di novità e di moderazione che oggi guarda al Terzo Polo. Profilo e linea nuovi sono indispensabili. Magari si perderà qualcosa, ma non vedo alternative, altrimenti

ti perdiamo l'appuntamento con la storia. Il Pd deve avere l'ambizione di guidarlo, il Paese, non può essere animato da atteggiamenti minoritari e rinunciatari. Io amo il Pd, non voglio scissioni, ma credo in un Partito dell'Italia che ne veda e rappresenti tutte le complessità. Se i ceti intermedi ci abbandonano, la colpa non è loro, ma nostra! Per quanto riguarda l'eterna litanìa sui possibili 'abbandoni' del partito da parte dell'area che fa riferimento a me e ai Popolari, per ora non va via nessuno, lo posso garantire, ma non intendiamo rinunciare alla nostra autonomia di giudizio politico e culturale. Anche per questo, abbiamo deciso di far nascere una nuova rivista, *Il domani d'Italia* (mensile, direttore politico ne è il senatore 'fioroniano' Lucio D'Ubaldo, ndr.) che si richiama esplicitamente da un lato alla Democrazia Cristiana di don Murri, nata agli inizi del Novecento, e dall'altro all'insegnamento di don Sturzo e del popolarismo italiano, cui si ricollega esplicitamente, anche nel nome, ma soprattutto negli obiettivi: una democrazia popolare e costituzionale, una legge elettorale nuova e adeguata, forti radici nell'identità cristiana del nostro Paese come del Continente europeo, valori chiari e indefettibili. Quelli del popolarismo sturziano e degasperiano, rispetto e difesa della vita - dal suo concepimento alla sua fine - e della famiglia, valorizzazione dei corpi intermedi della società e rilancio di principi-chiave come quello della sussidiarietà, in chiave federalista democratica, come della responsabilità e dell'etica personale e collettiva che sono il cuore della dottrina cattolica.

Intervista a Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera dei Deputati

Un fondamento etico per le scelte politiche

S. T.

Maurizio Lupi, Vice Presidente Pdl della Camera dei Deputati, Presidente del Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna nonché Presidente del Comitato per la sicurezza e Presidente della Commissione esaminatrice del "Premio Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli", è sicuramente un uomo molto impegnato. Politico di spicco del Pdl, è anche il fondatore dell'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà, cui aderiscono più di 320 parlamentari di maggioranza e di opposizione (deputati e senatori).

Uomo sempre cortese e politicamente lucido ed equilibrato, ha accettato di buon grado di rispondere alle domande che *Traguardi Sociali* gli ha sottoposto sui temi che più stanno a cuore al Movimento.

On. Lupi, qual è oggi il ruolo dei cattolici in politica?

C'è un brano di Papa Benedetto XVI che secondo me spiega bene qual è la sfida che attende oggi i cattolici impegnati in politica. È tratto dal discorso che il Santo Padre ha tenuto alla Westminster Hall durante la sua visita a Londra. Dice il Papa: "La questione centrale in gioco, dunque, è la seguente: dove può essere trovato il fondamento etico per le scelte politiche? La tradizione cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti – ancora meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi". E ancora: "La religione, in altre parole, per i legislatori non è un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione". Ecco io credo che non esistano parole migliori di queste per indicare qual è la strada da percorrere. In un contesto culturale in cui troppo spesso gli interventi della Chiesa vengono bollati come "invasioni" di campo, come "ingerenze", io credo che il compito dei cattolici sia anzitutto quello di essere testimoni. Certi di ciò che hanno incontrato e hanno visto, disponibili a confrontarsi con chiunque. Mi sembra che l'idea di far nascere un nuovo "cortile dei gentili" avanzata dal Papa sia un modo chiaro per far capire, anche a chi non ha fede, che la religione non può essere ridotta ad un sentimento da coltivare nel privato, ma ha pieno diritto di partecipare, illuminandolo, al dibattito pubblico.

I cattolici nel centrosinistra sono sempre più a disagio. Per quale ragione secondo lei?

Non mi piace parlare di ciò che accade in casa d'altri. In questi mesi in molti mi hanno domandato come facessi a non sentirmi a disagio militando nel Pdl e nel centrodestra. A tutti ho sempre risposto che la politica per me è anzitutto affermazione del bene comune. È come diceva Paolo VI, la forma più alta di carità cristiana. Io penso che questo vada al di là dello stile di vita di ognuno. Posso, come mi accade talvolta, non condividerlo, ma secondo me non è possibile giudicare la politica attraverso le categorie dell'etica. Per questo continuo a militare nel Pdl e nel centrodestra perché in questi anni nessuno mi ha mai chiesto di rinunciare ai

valori in cui credo o di fare passi indietro rispetto a principi che io ritengo non negoziabili. Penso all'idea di un modello statale fondato sulla sussidiarietà, ma anche alle battaglie per la difesa della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale. Da questo punto di vista, quindi, non provo alcun disagio. Se i colleghi cattolici del centrosinistra non si trovano a proprio agio, forse, è perché non possono esprimere quello che sono liberamente, come capita a me. Ma questo va chiesto a loro.

Qual è la sua posizione sul testamento biologico?

In politica, come nella vita, occorre essere realisti. Non ho mai voluto una legge su un tema così delicato. Le sentenze degli ultimi due anni ci hanno tuttavia imposto un intervento legislativo per non lasciare agli orientamenti del giudice di turno la vita o la morte del-



le persone. Purtroppo in Italia, Paese dei paradossi, c'è una strana tendenza a bollare come "cattoliche" leggi come questa che, secondo una lettura assolutamente strumentale della realtà, sarebbero il frutto di un'ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato. Ebbene io credo che il cardinale Bagnasco abbia spazzato via ogni dubbio quando ha spiegato che questa "non è una legge cattolica" ma "rappresenta un modo concreto per governare la realtà e non lasciarla in balia di sentenze che possono a propria discrezione emettere un verdetto di vita o di morte". Condivido pienamente la sua posizione. Come tutte le leggi anche quella sul testamento biologico non nasce in astratto, da una crociata ideale, ma dalla realtà. Non possiamo permetterci di far nascere una società che distingue tra vite di serie A e di serie B, e che considera la morte come la più alta forma di "liberazione". So bene che quella messa a punto dal Parlamento, che in molti criticano senza aver letto, forse non è la migliore legge possibile. C'è ancora del lavoro da fare. E so anche che non basta una norma sul testamento biologico per risolvere ogni problema. Si tratta di un argine, il tempo ci dirà se debole o resistente, ma è l'unico modo che abbiamo per impedi-

re l'anarchia che permette di trasformare ogni desiderio, anche quello della morte, in un diritto.

Più volte Famiglia Cristiana ha espresso posizioni critiche nei confronti del governo. Come giudica i continui richiami?

Non mi hanno mai spaventato le critiche, con le quali quotidianamente faccio i conti. Diverso è quando ci si scontra con posizioni ideologiche e pretestuose. Certe volte ho l'impressione che *Famiglia Cristiana*, un po' come accade con il *Fatto Quotidiano*, *Repubblica* e *l'Unità*, voglia ergersi a tribunale morale dell'Italia. Limito il mio commento a una frase di Roberto Gervaso: "Il moralista, impegnato a predicare la virtù, difficilmente troverà il tempo di praticarla".

Le persecuzioni dei cristiani nel mondo. Come reagire secondo lei?

Io credo che quello delle persecuzioni dei cristiani nel mondo sia un tema che non può lasciarci indifferenti. Purtroppo, però, sono proprio il silenzio e l'indifferenza le due reazioni che accompagnano le notizie dei massacri che avvengono ormai in diverse parti del mondo. Questo è inaccettabile, non solo perché i cristiani sono a tutti gli effetti i martiri del Terzo millennio, ma anche perché chi non difende la libertà religiosa, non difende una delle fondamenta di qualsiasi Stato democratico. Il nostro Parlamento, nel gennaio scorso, ha approvato una risoluzione unitaria in difesa della libertà religiosa, definita "la madre di tutte le libertà". Personalmente ho voluto dare un segnale di vicinanza ad una comunità cristiana particolarmente colpita dalle violenze di questi anni recandomi in Iraq, pochi giorni fa, con una delegazione ufficiale della Camera composta da colleghi di tutti i partiti. D'altra parte il Ministro Frattini e il Governo italiano stanno facendo molto per richiamare l'attenzione del mondo su questo tema. La decisione della Farnesina di esporre sulla facciata del Ministero una gigantografia del Ministro pachistano Bhatti ne è una testimonianza. Ma occorre un passo ulteriore. È tempo che la comunità internazionale, in particolare l'Unione Europea e l'Onu, si accorga di questa gravissima emergenza e ponga in essere azioni decise per fermare la persecuzione dei cristiani.

Immigrazione. Quale la strada per risolvere l'emergenza?

L'Italia è un Paese di migranti. La solidarietà e l'accoglienza fanno parte del nostro Dna, come dimostra la grande umanità con cui i cittadini lampedusani hanno accolto le migliaia di immigrati provenienti dal Nord Africa. L'emergenza non è stata affrontata tempestivamente a causa di qualche distinguo di troppo. Questo è evidente, ma è altrettanto evidente che, una volta messe da parte le rivendicazioni personalistiche, tutto si è mosso con rapidità ed ora possiamo dire che la situazione è sotto controllo. Questo non significa che il lavoro sia finito. L'immigrazione non può e non deve essere un problema solo italiano. Deve essere gestito con una logica europea. Fino ad oggi, però, il resto dell'Unione si è limitato alle dichiarazioni di principio. Mi pare che l'accordo raggiunto con la Francia sia un buon punto di partenza. Così come l'intesa con il governo tunisino. Sono dei passi, ma ci sono ancora troppe divisioni e troppe rivendicazioni egoistiche. E questo è inaccettabile. Ritengo che questa sia un'occasione privilegiata per verificare sul campo l'esistenza e l'efficacia dell'Europa, fino ad ora piuttosto debole.

Una ferita che risale al '74

Cipro, l'isola divisa

Stefano Costalli

Ad oltre venti anni dal crollo del Muro di Berlino, continuano ad esistere nel mondo molti muri che dividono forzosamente i popoli. Talvolta servono a fermare i flussi migratori clandestini, altre volte a impedire gli attentati terroristici. A Cipro il muro sorvegliato dal personale delle Nazioni Unite serve a congelare un campo di battaglia apertosi nel 1974, anno in cui la Turchia invase la parte settentrionale dell'isola. Agli scontri che si ebbero nell'estate di oltre trent'anni fa, seguirono il trasferimento forzato di 180.000 greco-ciprioti verso sud e la contemporanea migrazione di 50.000 turco ciprioti verso nord, nella zona occupata dalle forze armate di Ankara. Da allora la situazione è rimasta congelata e nessuno è stato in grado di sbloccare lo stallo, anche se nel 2004 le Nazioni Unite prepararono un piano di unificazione dell'isola improntato sulla nascita di uno Stato federale, che fu approvato tramite referendum dai turco-ciprioti. I greco-ciprioti respinsero invece il cosiddetto Piano Annan perché esso prevedeva un parziale riconoscimento dell'entità turco-cipriota, e dunque anche del risultato a cui condusse l'invasione turca.

Al momento, non è possibile prevedere una soluzione a breve termine per la frattura cipriota. Un recente studio del Peace Research Institute di Oslo, uno dei maggiori centri di ricerca sui conflitti a livello internazionale, ha messo in luce come neppure la popolazione dell'isola si aspetti cambiamenti significativi in un futuro prossimo. Certamente, dal sondaggio emerge la percezione di un clima più disteso e di migliori relazioni fra le due parti dell'isola. Non si esclude infatti la prospettiva di un possibile riavvicinamento, ma gli stessi

abitanti preferiscono attendere e non affrettare troppo il processo, per non rischiare un peggioramento della situazione dal punto di vista della sicurezza. Le generazioni di adulti oltre i cinquanta anni appaiono ormai stanche di lottare contro un muro che per decenni è stato congelato dalla Guerra Fredda e che nessuno è mai riuscito a spostare, mentre le giovani generazioni sono cresciute nella divisione e vi sono in un certo qual modo abituate.

Scontando gli effetti della politica internazionale sulle dinamiche interne all'isola mediterranea, che comunque sono rilevanti, il motivo forse principale per cui a livello locale è così difficile cambiare le cose risiede proprio in quel massiccio flusso di profughi che si ebbe nelle due direzioni in concomitanza con l'invasione turca. Attualmente, il 95% della popolazione della Repubblica di Cipro è greco-cipriota e ad una percentuale molto simile ammonta la popolazione di etnia turco-cipriota nell'area settentrionale dell'isola. Le minoranze etniche sono così esigue che non costituiscono una massa critica sufficiente a coagulare movimenti di opposizione che siano talmente forti da forzare un ripensamento dei confini e dell'assetto istituzionale dell'isola. Inoltre, la Repubblica di Cipro è uno Stato pienamente democratico, membro dell'Unione Europea e rispettoso delle proprie minoranze interne. Nel nord la situazione è invece più delicata, ma non talmente vessatoria da far presagire la possibilità di pressioni dal basso che escano dai canali istituzionali. In poche parole, le due repubbliche cipriote sembrano vivere due vite parallele, rivolte in direzioni opposte, verso differenti punti di riferimento politico: l'Unione Europea per l'una e la Turchia per l'altra. Ciò non significa tuttavia che non esistano problemi e che la questione non meriti una riflessione più ampia. Mol-

teplici sono state ad esempio le occasioni in cui sia associazioni greco-cipriote che la Chiesa Greco-Ortodossa si sono lamentate delle difficoltà cui sono sottoposti i fedeli cristiani della parte settentrionale dell'isola. Molte chiese cristiane della zona nord si trovano in condizioni di abbandono, mentre altre sono state convertite ad uso civile dalle autorità turche, ed oggi ospitano ristoranti e negozi. Inoltre, per quanto la libertà di culto per i cristiani sia ufficialmente garantita dall'ordinamento giuridico della Repubblica Turca, spesso si sono creati problemi fra la comunità cristiana e la polizia. Più volte infatti questa ha chiamato in causa supposti problemi di ordine pubblico come ragione per non concedere l'autorizzazione alla celebrazione pubblica dei riti cristiani in occasione delle feste. Lo scorso Natale, ad esempio, la polizia ha fatto ingresso in alcune chiese greco-ortodosse durante le celebrazioni ed ha obbligato i fedeli ad uscire, scatenando così polemiche accese a livello internazionale.

Purtroppo, anche in questo caso, come in molte altre questioni di politica internazionale, l'Unione Europea non appare in grado di elaborare una linea d'azione capace di contribuire fattivamente alla soluzione del problema. Uno dei suoi membri lamenta il dolore di una ferita ancora non guarita, ma nessuna iniziativa concreta viene presa per cercare di sciogliere questo nodo. L'approfondimento dei rapporti con la Turchia potrebbe essere una grande occasione per risolvere anche il problema di Cipro, ma la stasi e l'incertezza dominano entrambe le questioni, così come non si capisce se i leader europei abbiano ancora intenzione di scommettere davvero sul futuro dell'Unione. Possiamo sempre sperare che i problemi si risolvano da soli, ma in politica accade raramente.



A Spalato iniziativa MCL sull'allargamento

Un dialogo sociale che

I popoli balcanici si avviano a grandi passi verso l'integrazione europea, in un cammino che tuttavia per alcuni di loro è ancora lungo e irto di 'se' e di 'ma'. E' quanto emerso nella due giorni di dibattito organizzato dal Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) in collaborazione con Efa ed Eza, a Spalato in Croazia, l'8 e 9 aprile, dove le rappresentanze di ben 13 nazioni europee si sono confrontate sul tema *"L'Unione Europea e l'allargamento nei Balcani. Il dialogo sociale è perno dell'integrazione e della coesione"*.

"I Balcani rappresentano un'area critica e al tempo stesso strategica per l'Europa: un'area cui è necessario riservare attenzione e dedicare energie per favorire al massimo il dialogo", ha detto il presidente del MCL, Carlo Costalli, aprendo i lavori del Seminario internazionale di studi. "Sono popoli che ancora oggi affrontano le pesanti ripercussioni delle tragedie personali e sociali dovute a una guerra feroce e devastante. Popoli che vanno incoraggiati anche attraverso iniziative concrete di cooperazione, per agevolare il loro proiettarsi verso la famiglia europea", ha continuato il leader del MCL. "L'Europa non sarà unita finché non ci saranno an-



che i Balcani. Per questo è necessario accelerare l'ingresso della Croazia in Ue e al tempo stesso favorire il percorso di avvicinamento anche degli altri Paesi della Regione, attraverso il dialogo".

Ed è proprio nel dialogo, ha spiegato ancora Costalli, la chiave dell'alleanza fra MCL e Napredak (la più grande associazione culturale dei Balcani), un'organizzazione che si è sempre distinta per aver continuato a dialogare con tutti, anche durante e dopo la guerra. A che punto è lo stato dell'arte del percorso di avvicinamento di questi Paesi all'Europa? Il nodo è stato affrontato dal prof. Franjo Topic, presidente appunto di Napredak, che ha ricordato come il dialogo "non sia facile nei nostri territori". Topic ha un sogno: che la Bosnia Erzegovina possa essere accolta in Ue nel 2014, una data significativa, ha detto, che segnerà un secolo dall'attentato di Sarajevo: "Sarebbe un passo importante non solo per la Bosnia Erzegovina ma anche per l'Europa". Il presidente di Napredak è però consapevole che "sono ancora molte le questioni di cui l'Ue si deve occupare, i nodi da sciogliere. Resta il fatto che i

Balcani, insieme alla Grecia, sono un peso sotto molti punti di vista ma sono anche il fondamento della cultura europea".

A Raf Chanterie, Presidente di Eza (la più grande organizzazione europea che riunisce le associazioni di lavoratori di ispirazione cattolica), è toccato il compito di focalizzare l'attenzione sul tema del dialogo sociale come "possibilità e al tempo stesso necessità di contribuire alla costruzione europea". L'art. 2 del Trattato europeo, ha ricordato Chanterie, sostiene che l'Unione "si fonda sui valori del rispetto dei diritti, includendo anche le minoranze. E valori comuni a tutti gli Stati membri sono la giustizia, l'uguaglianza, la non discriminazione, la fratellanza, la solidarietà. L'art 49 prescrive che 'ogni Stato è obbligato a promuovere questi valori'. Sono questi i due punti cardine, le chiavi di volta cui attenerci nel momento in cui parliamo di allargamento dell'Europa", ha sottolineato il Presidente di Eza.

Un dialogo sociale che è ben lontano dall'essere solo uno strumento tecnico di avvicinamento tra

i popoli, ma che riveste contenuti ben più sostanziali: "Elemento fondamentale del dialogo sociale è la solidarietà, intesa come decisione a impegnarsi per il bene comune di tutti con ferma convinzione. Tutti aiutano tutti, perché tutti siamo responsabili anche del nostro prossimo", ha concluso Chanterie.

Il clou del dibattito in terra croata sono stati gli interventi da un lato del prof. Vittorio Emanuele Parsi (cui è dedicata un'ampia intervista in questo numero), e dall'altro dell'eurodeputato Raffaele Baldassarre.

Parsi ha affrontato il tema dell'allargamento sotto il punto di vista della difficoltà di integrazione in Europa, sottolineando che la tempistica diversificata nei tempi di adesione dei diversi Paesi balcanici occidentali rappresenta la manifestazione più plastica delle difficoltà della ex Jugoslavia.

Per Raffaele Baldassarre "non è una congiuntura favorevole la crisi economica che si è abbattuta in questi anni. Una crisi pesante che ha avuto il suo influsso anche sul percorso di adesione dei Paesi balcanici occidentali, in quanto ha immobilizzato risorse e investimenti, impedendo di fatto una serie di riforme strutturali, una politica fiscale innovativa, riforme amministrative volte all'ammmodernamento degli apparati statali, che l'integrazione richiede". Ma l'On. Baldassarre ha anche voluto lanciare un preciso segnale di fiducia: "è anche vero che nella visione dell'Ue l'obiettivo dell'ingresso dei Balcani occidentali è prioritario. E' tuttavia un fatto che per favorire gli investimenti, specie dall'estero, c'è bisogno di raggiungere livelli standard minimi di efficienza: nella P.A. per esempio (ambito nel quale solo eliminando il 25 % dei passaggi burocratici e amministrativi risparmieremmo come Ue il 40% dei costi); ma anche sotto il profilo del sistema giuridico che deve fornire idonee garanzie per attrarre investimenti".

"A tutti i Paesi in via di adesione all'Ue vengono richieste queste importanti riforme - ha detto Baldassarre - come pure la liberalizzazione del li-

argamento dell'Europa ai Balcani

e rafforzi le democrazie

bero scambio per aumentare il potenziale di crescita della Regione. L'Ue accompagna questo processo anche con strategie economiche che sostengano i processi di ristrutturazione in previsione dell'Europa 2020. A tal fine sono stati stanziati ben 12 mld di euro, che non sono certo sufficienti ma non sono neanche briciole”.

Il nodo, ha detto ancora l'europarlamentare, è “creare meccanismi di investimenti che generino effetti moltiplicatori”.

Sta di fatto che esiste “una differenza fondamentale di condizioni dei vari Paesi candidati a entrare in Ue, anche se c'è forse un'omogeneità di desiderio”. Baldassarre si è detto “molto ottimista e convinto che la Croazia ce la possa fare entro il 2° semestre del 2011”. Anche per il Montenegro la Commissione europea ha espresso un giudizio positivo “purché modifichi alcuni aspetti costituzionali, e cessino le politiche discriminatorie nei confronti di croati serbi e kosovari”. Quanto alla Bosnia Erzegovina dovrà adeguare la propria Costituzione ai parametri europei: “se non lo farà non c'è nemmeno una data, nemmeno una previsione possibile”. La Serbia, che ha chiesto di aderire nel 2009, ha mostrato un grande impegno ma ha anche “una serie di problemi che riguardano le garanzie giuridiche, la criminalità organizzata, la corruzione degli apparati pubblici, la discriminazione nei confronti degli imprenditori esteri”. E' il Kosovo ad avere invece i maggiori problemi: continua ad ave-



re “grandi ritardi sulla regolamentazione tecnica dei prodotti, degli appalti pubblici, sulle regole della concorrenza”.

I vantaggi che deriveranno ai nuovi Paesi membri dell'Ue sono indubbi: nel 2004, ai tempi del grande allargamento, molti erano i timori che i nuovi membri non reggessero il passo economicamente, ma la realtà ha dimostrato il contrario. Oggi un operaio polacco guadagna 27 volte di più di quan-

proprio per scongiurare per sempre la possibilità di una nuova guerra europea. Assistiamo però a una contrapposizione fra massificazione e individualizzazione: a un egoismo politico che genera forme di antidemocrazia, il contrario della solidarietà. Cosa fare per raggiungere un equilibrio che si fondi sul partenariato? L'egoismo deve avere un controbilanciamento nella solidarietà, nella società civile”.

Neugebauer ha ricordato come sia il Trattato di Lisbona che poi quello di Nizza hanno definito “la partecipazione dei partners sociali che sono stati invitati ad essere ben consapevoli delle loro responsabilità e delle loro competenze. Il dialogo sociale dunque è un metodo che ha un grande significato e un grande valore”. Ora, ha concluso il presidente del Parlamento austriaco, “l'allargamento dell'Ue è una grande sfida per tutti coloro che sono candidati ad entrare. E i partenariati sono stati pensati appunto anche per aiutare i candidati a raggiungere gli standard richiesti”.

Per Zeljko Suman, professore all'Università di Mostar, “nel processo di integrazione in Ue dei nuovi Paesi i rapporti politici sicuramente rivestono un'importanza cruciale: la realtà dei fatti fin qui ha mostrato che i Paesi più progrediti hanno migliorato i rapporti giuridici interni, lavorando sulla strada del rispetto dei diritti umani. Ma ciò che a Bruxelles viene denominato ‘Balcani occidentali’ in realtà riguarda appena 23 milioni di persone, e tuttavia attiene a un'area molto complessa dal punto di vista politico”.

Un tema questo ripreso anche dalla tavola rotonda che ha occupato l'ultima sessione di lavoro, presieduta dal co-presidente Eza Piergiorgio Sciacqua, cui hanno partecipato i rappresentanti della società civile di Bosnia Erzegovina, Romania, Bulgaria, Montenegro, Francia e Croazia, che hanno portato la loro esperienza sulla strada della promozione di un dialogo sociale che rafforzi la democrazia.

Il processo di integrazione s'ha da fare, dunque, sia pure rispettando la diversa tabella di marcia dei singoli Paesi che stanno procedendo lungo il percorso di allineamento a valori e modelli economici e politici.



to guadagnava nel 2004. L'apertura ai Balcani non è dunque solo un problema politico ma anche un'enorme occasione dal punto di vista economico.

Del resto, ha concluso Baldassarre, “non c'è futuro senza Europa: in un mercato globale in cui i grandi partners sono Cina, Brasile, Stati Uniti come potrebbero l'Italia o la Croazia o la Germania reggere la competizione?”.

Molto seguito anche l'intervento di Fritz Neugebauer, Presidente del Parlamento d'Austria: “I Balcani non si sono lasciati sfuggire neanche una guerra, le hanno vissute tutte. E il fatto che l'Ue in origine sia nata dalla Ceca, cioè da acciaio carbone (materie che avevano a che fare con le armi), la dice lunga. L'Ue di oggi, a 27 Paesi, è stata voluta

A Strasburgo verso l'Assemblea Nazionale dei giovani MCL

Giovani, il motore del cambiamento

Giovanni Gut

Il prossimo novembre si svolgerà la Conferenza Nazionale dei Giovani del Movimento Cristiano Lavoratori che sarà l'occasione per la ridefinizione degli organi attraverso l'elezione dei nuovi dirigenti nazionali. Questo appuntamento, importante sia per i giovani del MCL che per la vita di tutto il Movimento, non sarà solamente l'occasione per far emergere una nuova classe dirigente, ma sarà anche, e forse soprattutto, un momento per riflettere su quello che abbiamo fatto in questi anni e sulla direzione che vorremo intraprendere. Proprio per arrivare alla Conferenza con una sempre più chiara coscienza di quello che siamo e di quelle che sono assieme alle nostre esigenze e le nostre proposte, saranno promossi a livello interregionale degli incontri che siano occasione di confronto e crescita formativa e organizzativa. È attraverso il costante rapporto tra le diverse realtà territoriali che ci caratterizzano, e che sono uno dei nostri grandi punti di forza, che è possibile far emergere tutte le energie che animano il Movimento ed in particolare la sua componente giovanile. Grazie al costante incoraggiamento e aiuto della Presidenza nazionale ed alla vicinanza del nostro Assistente spirituale, siamo cresciuti sia come numero che come presenza viva all'interno del Movimento. Un importante, anche se solo apparentemente indiretto, riconoscimento di ciò è avvenuto durante l'ultimo Congresso nazionale e nei Congressi provinciali e regionali, che hanno visto assumere da parte di molti giovani numerosi incarichi di responsabilità. È questa forse la miglior prova della bontà di aver scelto di sviluppare il movimento giovanile integrato e pienamente protagonista del MCL, e non di ridurlo ad una sorta di mondo a sé stante e, conseguentemente, autoreferenziale e incapace di incidere nella vita del Movimento e nella realtà circostante. Per questa crescita sono stati decisivi i grandi e proficui sforzi fatti per la formazione, anzi per l'educazione. Da tante parti si sente, giustamente, richiamare l'importanza dei sistemi formativi per preparare i giovani al mondo del lavoro, ad un ruolo attivo nella vita sociale e politica della comunità, per aiutarli ad essere responsabili della realtà che li circonda e ad interagire con essa. Purtroppo, però, tali richiami sono spesso parole (buone) che rimangono inascoltate, che non si vuole tradurre nella realtà. Oppure, si ritiene che siano responsabilità di altri soggetti, che basti derubricare ad altri (magari le istituzioni) i processi formativi in modo tale che non interpellino, in ultima istanza, la responsabilità di ciascuno di noi. Invece, il Mcl ha voluto prendere sul serio questi richiami e farsi carico, in collaborazione con qualificati ed importanti soggetti come l'Università Cattolica di Milano o l'ADAPT, della formazione, in particolare della formazione dei giovani. Occorre qui precisare che noi più che parlare di formazione parliamo di educazione, per l'attenzione posta alla persona, alla sua crescita, alla valorizzazione dei suoi talenti. Difatti, il Movimento ha raccolto la "sfida educativa", che sempre più spesso il Santo Padre e i Vescovi hanno indicato come priorità, mettendola al centro della propria attività. È in questo quadro che bisogna, così, inserire gli appuntamenti che scandiranno il percorso di avvicinamento dei giovani alla Conferenza nazionale di novembre e che ci prepareranno a vivere la conferenza come momento di bilancio di quanto fatto e, soprattutto, come ri-inizio dell'impegno nel Mcl. Questo spirito e questo sguardo ci accompagneranno verso l'imminente seminario di studi di Strasburgo che sarà l'occasione per molti giovani di venire a contatto con la dimensione internazionale del nostro Movimento e con le istituzioni europee. Allo stesso modo, la Summer School, promossa con la collaborazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e ormai giunta alla terza edizione, sarà un privilegiato momento educativo di ulteriore crescita e di incontro sia con il mondo accademico che con la società tutta. Questi appuntamenti, assieme a quello di Senigallia, che di anno in anno vede una presenza sempre maggiore di giovani, si inseriscono in un percorso consolidato, anche se mai dato per scontato, di vita di un Movimento capace di ravvivare il lavoro che i giovani svolgono sul territorio. Come detto all'inizio, quest'anno ci saranno anche altre occasioni di incontro più specificamente dirette a preparare e sviluppare la Conferenza nazionale. È, difatti, questo lo scopo degli incontri interregionali, ossia l'approfondimento e l'accompagnamento dei lavori che si svolgeranno a novembre e che verranno ulteriormente affrontati all'interno delle nostre realtà provinciali. È questo un cammino molto importante, da vivere mettendo in gioco se stessi, tutti i propri desideri, tutte le proprie aspettative e, soprattutto, mettere in gioco la speranza che ci ha sempre animato in questi anni e che continuerà ad esserci da guida. Una speranza che non nasce da un facile ottimismo o dalla negazione della realtà, spesso difficile e tanto dura, che siamo chiamati a vivere, ma che nasce all'interno di un legame che, tramite il MCL, ci lega alla Chiesa. Tra le tante lezioni

apprese fino ad oggi, forse è proprio questa la più importante: la speranza con cui guardiamo al presente, che ci fa chiedere di essere protagonisti responsabili del Movimento e della società, che ha animato i tanti incontri con le persone che fino ad oggi abbiamo incrociato, che sostiene le nostre attività, chiede di passare attraverso un legame che per ciascuno di noi è la vita del MCL e così della Chiesa universale. È questo il significato più profondo di quello che faremo alla Conferenza Nazionale, è questo il fermento, è questa l'energia, è questa la passione che i giovani vivono e portano all'interno del Movimento Cristiano Lavoratori.

Seminario Internazionale di Studi Giovani MCL 9 MAGGIO: FESTA DELL'EUROPA

Strasburgo 8-9-10-11 Maggio 2011

"I giovani MCL incontrano l'Europa"

P R O G R A M M A

Domenica 8 Maggio

Ore 10.00 Ritrovo a Milano e partenza.
Arrivo a Strasburgo e sistemazione.

Lunedì 9 Maggio

Ore 9.00 Apertura dei lavori
"L'Europa, la sua identità. Le sue radici cristiane"
Giovanni GUT
Delegato Nazionale Giovani MCL

"L'esperienza della emigrazione italiana
nella costruzione dell'Unione Europea"
Antonio INCHINGOLI
Segretario Generale MCL

"Come rileggere il discorso del 9 Maggio
di Schuman oggi"
Piergiorgio SCIACQUA
Co-Presidente EZA

Ore 15.00 Visita alla città di Strasburgo
Ore 19.00 Incontro c/o Circolo MCL di Strasburgo e
saluto del Presidente Angelo Maria Piu

Martedì 10 Maggio

Ore 9.00 Saluto di:
Carlo COSTALLI
Presidente Generale MCL
Visita al Parlamento Europeo
Incontro con Parlamentari

Partecipazione ad una seduta del Parlamento Europeo

Mercoledì 11 Maggio

Ore 7.00 Partenza per Milano

Centro di Ateneo per la Dottrina Social della Chiesa Università Cattolica S. Cuore e MCL Movimento Cristiano Lavoratori
Summer School

**"PARTECIPAZIONE E SUSSIDIARIETÀ:
ESSERE PROTAGONISTI IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA"**

Milano, c/o Università Cattolica Largo Gemelli, 1 - 22/25 giugno 2011

Presentata una ricerca del Ces sui ritmi di lavoro

I tempi del lavoro crescono, le garanzie no

Pierpaolo Arzilla

Un lavoratore su cinque in Europa non riesce a conciliare lavoro e vita privata. La durata dell'orario di lavoro resta dunque un elemento fondamentale della strategia Ue sull'occupazione. L'obiettivo è ridurre l'orario o renderlo più flessibile. La durata media della settimana lavorativa in Europa è scesa da 40,5 ore del '91 a 37,5 ore del 2010 (36 nella Ce a 12). Il calo, rileva la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, è dovuto a quattro fattori: la percentuale della forza lavoro con orari più dilatati (parliamo di 48 ore a settimana) è passata dal 15% del 2000 al 12% del 2010; la percentuale di lavoratori con orari più ridotti (20 ore a settimana) è quasi raddoppiata negli ultimi 20 anni; gli orari stabiliti con contrattazione collettiva si sono ridotti in molti Paesi e settori; la recessione ha contribuito alla riduzione dell'orario, in virtù di decisioni assunte dalle aziende o di schemi di lavoro promossi dagli Stati. L'orario di lavoro lungo resta una prerogativa maschile, in particolare dei lavoratori autonomi: quasi la metà di questi, infatti, lavora più di 48 ore a settimana. L'orario lungo, fa sapere la quinta indagine europea sulle condizioni di lavoro promossa da Eurofound, si conferma il più diffuso nel settore manifatturiero (nel 2010 il 20% degli occupati ha lavorato più di 48 ore alla settimana), seguito dai servizi (15% della forza lavoro). In media, gli uomini svolgono un lavoro retribuito per circa 7 ore in più a settimana rispetto alle donne. Nel 2010, il 26% degli occupati ha lavorato almeno una domenica al mese (era il 30% nel '96), il 18% ha lavorato di notte. La revisione della direttiva sui tempi di lavoro, proposta dalla Commissione europea, non incontra i favori del sindacato che la giudica troppo sbilanciata verso le imprese e poco attenta alle questioni della salute e della sicurezza.

A preoccupare la Confederazione europea dei sindacati (Ces) c'è poi il quadro più generale di austerità che si va delineando con la nuova strategia Europa 2020 (dopo il fallimento annunciato della strategia di Lisbona), che punta sostanzialmente al taglio o al congelamento degli stipendi. Una scelta che può rivelarsi drammatica, sostiene la Ces, per la ripresa di un'Europa che fatica ad uscire dalla crisi e che non potrà certo beneficiare di una moderazione salariale che ha già creato molti vinti e pochi vincitori (la Germania). E tra i settori in difficoltà c'è quello pubblico, in drammatica ritirata a causa di una recessione che in gran parte dell'Ue ha imposto tagli generalizzati all'occupazione con ricadute inequivocabili sugli stipendi e sulla qualità dei servizi. In questo senso, è l'Italia a rappresentare in Europa una mai troppo considerata eccezione (e in questo senso gioca un ruolo purtroppo decisivo quella vulgata che considera "sindacato" sempre il solito interlocutore, lo stesso che in questi anni difficili ha preferito dire sempre "no" piuttosto che sostenere un percorso di responsabilità), grazie all'intuizione storica di una Cisl che ha dato un contributo decisivo nella salvaguardia dei posti di lavoro: lo dimostra il recente accordo tra Cisl, Uil e governo sul pubblico impiego, in clamorosa e positiva controtendenza con quello che sta accadendo nel resto dell'Unione europea.

Unione che sconta ritardi preoccupanti, come si accennava, sul fronte della sicurezza sul lavoro. La direttiva-quadro sul tema (1989) pone l'accento sulla necessità di "adattare il lavoro al singolo individuo", tenendo conto della tecnologia, dell'organizzazione del lavoro e delle relazioni sociali. Negli ultimi 20 anni, rileva tuttavia l'indagine sulle condizioni di lavoro, l'intensità del lavoro è aumentata in quasi tutti gli Stati membri: oltre il 60% lavora con "scadenze serrate" per un quarto del loro orario di lavoro). Per quasi il 70% il ritmo di lavoro dipende dalle richieste "dirette esterne" (interazione con un cliente, per esempio), mentre per il 18% degli occupati europei il ritmo di lavoro è stabilito dalla "velocità automatica di una macchina". Sale a quasi il 40% per cento il numero dei lavoratori che menziona "il controllo diretto del superiore" come fattore

determinante per il ritmo di lavoro. I pericoli per la salute del lavoratore restano: niente è cambiato rispetto a 20 anni fa. La situazione, sostiene la Ces rischia di peggiorare, se nel processo di revisione della direttiva sui tempi di lavoro, dovesse passare la cosiddetta clausola "opt-out individuale", cioè la possibilità di clausole individuali che permettono di lavorare oltre il tempo stabilito. I lavoratori europei, dunque, rimangono esposti ai pericoli fisici. Il 33% porta carichi pesanti per almeno un quarto dell'orario di lavoro, mentre il 23% è esposto a vibrazioni: sono dati che dal 2000 a oggi sono rimasti invariati. E ancora: da 10 anni, il 30% dei lavoratori europei è esposto a rumori forti per almeno un quarto della giornata, mentre il 15% respira fumo, esalazioni, polvere oppure maneggia sostanze chimiche pericolose.

DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - C.F. 80188650586 -

5 per mille

Garanzia e Tutela dei diritti

Educazione alla cittadinanza responsabile

Servizi alle famiglie ed agli anziani

Progetti per un lavoro di "Valore"

Progetti di sviluppo

Scuole e attività Patriarcato Latino di Gerusalemme

Centro interculturale-interreligioso Sarajevo

Cooperazione agricola e artigianale Marocco

Aggiungi la tua firma sui progetti di Formazione e Solidarietà di MCL!

Un gesto di grande valore che non ti costa nulla.

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Sede nazionale MCL - Via Luigi Luzzatti 13/A - 00185 Roma - www.mcl.it - sede@generalemcl@mcl.it

Dall'assemblea Congressuale della Feder.Agri le linee per la nuova Pac

La Feder.Agri rinnova le sue cariche

Alfonso Luzzi

Lo scorso dodici marzo si è svolta al Palace Hotel di Bari, l'assemblea congressuale della Feder.Agri. E' stata un'occasione importante per discutere non solo della crescita della Federazione ma anche delle principali questioni che ne hanno caratterizzato lo sviluppo negli ultimi cinque anni e del futuro dell'agricoltura in Italia alla luce della nuova PAC.

La Feder.Agri., a quindici anni dalla sua costituzione, è oramai una realtà affermata all'interno del Movimento e nel panorama nazionale delle organizzazioni sindacali agricole di medio livello, avendo superato i centomila iscritti nei vari comparti in cui è presente, tra piccoli imprenditori agricoli, lavoratori occupati, disoccupati e pensionati. Tale ruolo è stato sottolineato proprio dal presidente nazionale del MCL Carlo Costalli che non è voluto mancare alla riunione e, nel suo intervento di saluto, ha evidenziato la posizione importante che in un tempo relativamente breve si è conquistata la Feder.Agri. tra i servizi promossi dal MCL.

Infatti, l'attività della Federazione è andata sempre di più ad affermarsi oltre quelle che sono le sue precipue attività sindacali ed organizzative, occupando spazi anche in un ruolo esterno di primo piano: l'entrata stabile nel comitato di evangelizzazione del mondo rurale promosso dall'ufficio per il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana e la collaborazione intensa intrapresa con Conf-

cooperative, che porterà entro la fine dell'anno all'unione dei Centri di Assistenza Agricola costituiti dalle due associazioni in un unico CAA, ne rappresentano un significativo esempio.

Al centro del dibattito ampio spazio è stato riservato alla discussione sull'evoluzione futura che avrà la Politica Agricola Comune alla luce del sistema agricolo nazionale e delle modifiche comunitarie che saranno introdotte nel 2013, ed è stata data condivisione al documento unitario sottoscritto recentemente dalle organizzazioni italiane più rappresentative del comparto agricolo.

Il peso strategico della filiera agroalimentare si sta accentuando sulla scorta dei profili evolutivi attualmente in atto nel mondo e, pertanto, la futura PAC deve avere la funzione di assicurare come parametri prioritari di riferimento i più alti livelli di produttività e di competitività all'agricoltura e all'intera filiera agroalimentare comunitaria, anche valorizzando le distintività territoriali, riscattando per quanto possibile il sistema da situazioni di eccessiva dipendenza dagli speculatori internazionali. In particolare, gli interventi della PAC devono tenere in considerazione il differenziale di competitività a carico degli agricoltori europei dovuto a norme comunitarie più rigorose rispetto agli standard internazionali, il valore delle produzioni, la quantità e la qualità del lavoro dipendente e autonomo, gli svantaggi naturali, gli impegni in campo ambientale e forestale.

È necessario ripartire dalla centralità del territorio, dall'economia reale, caratterizzata da produ-

zioni, da beni, da servizi certi, verificabili, misurabili, frutto di lavoro, di ricerca, di impegno. Deve ritrovare diritto di cittadinanza la capacità imprenditoriale e il prodotto. Gli obiettivi della PAC debbono essere adeguati alle nuove esigenze delle imprese, dei consumatori e dei cittadini europei, valorizzando il ruolo degli agricoltori e di tutti gli operatori della filiera agroalimentare come produttori di alimenti e di ricchezza per l'Unione Europea. La PAC deve porre al centro le imprese agricole e agroalimentari, deve premiare l'economia reale, promuovere l'innovazione ed il ricambio generazionale ed incentivare la produzione alimentare, anche facendo leva sul valore aggiunto dei territori. Tutto ciò presuppone un'adeguata capacità di gestione delle politiche di sviluppo rurale, con la necessità – da riconoscere e sostenere nella regolamentazione europea – di un forte coordinamento a livello nazionale, specie in realtà, come quella italiana, caratterizzate da un forte decentramento amministrativo.

I temi della nuova PAC saranno al centro del seminario di studi internazionale che la Feder.Agri. organizzerà a Bruxelles nei giorni 4, 5 e 6 ottobre prossimo ed al quale parteciperanno esperti del settore e rappresentanti del mondo sindacale e politico provenienti da dieci Paesi europei.

Al termine dell'assemblea congressuale di Bari sono stati rinnovati gli organi sociali della Feder.Agri. e sono stati confermati Nicola Napoletano nella carica di presidente ed Alfonso Luzzi in quella di segretario generale.





NOI AL TUO SERVIZIO
PER

730
RED • ICI • ISEE
ISEU • UNICO

• **730** • **RED** (Certificazioni Redditali) • **ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • **ISEU** (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Energia** • **Bonus Gas** • **ICI** (Imposta Comunale Immobili) • **INVCIV** (ICRIC - ICLAV - ACCAS) • **UNICO**

DIREZIONE GENERALE CAF MCL

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it

www.cafmcl.it

ADDIO A SHAHBAZ BHATTI: UNA VITA AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

2 marzo. E' stato assassinato da un commando di fondamentalisti islamici Shahbaz Bhatti, Ministro federale per le Minoranze religiose in Pakistan, il primo cristiano ad entrare in un governo pakistano.

Nato a Kushphur in un villaggio a maggioranza cattolica dove la convivenza con i musulmani è vissuta in perfetta armonia e all'insegna del dialogo, di questo aveva fatto un modello portandolo in tutta la sua vita fondata sull'impegno sociale e politico. Successivamente, si è scontrato con la dura realtà delle condizioni in cui versano i cristiani in Pakistan, segnate da sofferenza, discriminazione e indigenza. Un'esperienza che è stata la spinta per il suo impegno in difesa dei diritti dei più deboli e delle minoranze religiose, sempre pronto a denunciare gli abusi compiuti in nome della blasfemia. Aveva sostenuto, inoltre, la causa di Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte, sulla base di false accuse, proprio per blasfemia. Un impegno sempre vissu-

to come servizio al bene comune e come testimonianza di fede in Cristo. Un uomo che ha firmato la propria condanna a morte battendosi per una sostanziale riforma della legge pakistana sulla blasfemia e sulla libertà religiosa. Gli assassini, infatti, hanno lasciato sul luogo del delitto un manifestino firmato TTP, un'organizzazione che raggruppa vari gruppi di militanti islamici, rivendicando l'assassinio di Bhatti reo di aver parlato contro la legge sulla blasfemia.

La cerimonia funebre, nella chiesa di Nostra Signora di Fatima ad Islamabad, è stata seguita da migliaia di cristiani, da politici e diplomatici, dai parenti e da tanta gente comune: buona parte del Paese si è ritrovata unita per l'occasione contro il terrorismo e l'estremismo.

Il primo ministro Gilani, che ha partecipato alla cerimonia insieme ad altri membri dell'esecutivo e a personalità di vario orientamento politico, ha ricordato la figura di Bhatti e le sue qualità politiche, esprimendo il cordoglio della nazione e la solidarietà verso la famiglia e i suoi correligionari.

Nessun cenno però alle responsabilità dell'islamismo radicale nell'assassinio e alla legge anti-blasfemia. Ed anche se il governo ha promesso di fare quanto possibile per consegnare gli assassini alla giustizia, i cattolici e molti altri esponenti delle minoranze religiose in questo Paese, musulmano al 95 per cento, hanno chiesto di intervenire affinché la legge antiblasfemia cessi di essere giustificazione per crimini e ingiustizie.

Durante l'Angelus, Benedetto XVI ha onorato la memoria del Ministro pakistano con queste parole "chiedo al Signore Gesù che il commovente sacrificio della vita del Ministro pakistano Shahbaz Bhatti svegli nelle coscienze il coraggio e l'impegno a tutelare la libertà religiosa di tutti gli uomini e, in tal modo, a promuovere la loro uguale dignità". Anche l'Italia ha voluto rendere omaggio a Bhatti esponendo un grande ritratto del Ministro assassinato sulla facciata principale dell'edificio del ministero degli Esteri.

COSTALLI A BRUXELLES: DUE GIORNI DENS DI LAVORO ED INCONTRI

Il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, verso la metà del mese di marzo, si è recato a Bruxelles per una serie di incontri con i responsabili di alcune tra le più importanti e maggiormente rappresentative organizzazioni della società civile europea.

Temi principali degli incontri sono stati l'apporto fondamentale che le organizzazioni dei lavoratori cristiani danno alla crescita di un'Europa solidale e l'immigrazione, argomento di stretta attualità per la comunità europea.

Il presidente Costalli, negli incontri con Raf Chanterie, presidente di EZA (la più importante rete di organizzazioni di lavoratori europei) e Patrick Develtere, presidente di ACW, ha sottolineato la necessità di rafforzare il coordinamento europeo fra le grandi organizzazioni di lavoratori di ispirazione cristiana affinché si riesca ad incidere maggiormente sulle scelte del Parlamento e della Commissione Europea. Impossibile, poi, in questo particolare momento storico non discutere di immigrazione: il presidente Costalli, a riguardo, ha fatto un richiamo alle parole che il Santo Padre ha usato recentemente all'Ance affermando che "di fronte alla realtà dei grandi flussi migratori bisogna saper coniugare solidarietà e rispetto delle leggi, affinché non venga stravolta la convivenza sociale e si tenga conto della tradizione culturale ed anche religiosa da cui trae origine la nazione italiana". Ha evidenziato, inoltre, la necessità di non lasciare sola l'Italia nell'affrontare gli ingenti flussi migratori degli ultimi tempi.

Costalli ha concluso la due giorni nella capitale belga visitando la nuova sede del coordinamento europeo del MCL e della Fondazione Italiana Europa Popolare.

FINALMENTE ANCHE IL MCL ED IL SIAS SBARCANO IN AUSTRALIA

Alla capillare presenza del MCL e del Patronato SIAS nel mondo si è finalmente aggiunta anche la sede in Australia, esattamente a Perth in 225, Charles Street, North Perth, Western Australia 6006. Infatti dopo un percorso di avvicinamento e di studio iniziato quasi un anno fa, nei giorni scorsi si è finalmente costituito il MCL Australia, che ha già ottenuto il riconoscimento da parte delle locali autorità. Il neo Consiglio del MCL Australia ha nominato presidente il dott. Raffaele Basini e segretario il dott. Fernando Capone.

LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione ordinaria** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi on line** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (VitaCAF Zucchetti)**

DIVISIONE

EffeQ

via Solferino, 3 - 26900 LODI • tel 0371/594.24.44 - fax 0371/594.35.20 • e-mail: market@zucchetti.it

ZUCCHETTI

LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

www.zucchetti.it

PATRONATO Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale

– PERMESSO DI SOGGIORNO
RILASCIO / RINNOVO
– CARTE DI SOGGIORNO
– RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI

UN SERVIZIO DEL
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
Prestazioni e Direzione Generale
ROMA - Via L. Luzzatti, 13/A
Tel. 06/7005110 - Fax 06/70077665 - www.mcl.it

Il gruppo che ha dato vita all'associazione è composto da persone che da lunghi anni vivono in loco e molti di loro sono ben noti alla comunità italiana del Western Australia per aver ricoperto ruoli di primo piano in altre organizzazioni socio assistenziali.

Tra i progetti che da subito i nuovi dirigenti del MCL Australia intendono far partire vi sono quelli per lo svolgimento di stage post-universitari per studenti italiani intenzionati ad avere esperienze con il mondo del lavoro e degli studi nel Paese oceanico. Inoltre il patronato Sias sta completando le procedure burocratiche per aprire entro la fine del corrente mese di aprile un proprio ufficio a Perth, completando così il quadro delle proprie sedi all'estero nell'unico Paese di forte emigrazione italiana in cui non era ancora presente.

IL CROCIFISSO NELLE AULE: STORICA VITTORIA PER L'ITALIA

Storica vittoria dell'Italia a Strasburgo: la Grande Camera della Corte europea ha assolto il nostro Paese dall'accusa di violare i diritti umani con la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche.

Dopo cinque anni di dibattito la Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo ha deciso con quindici voti favorevoli e due contrari che non sussistono elementi che provino l'eventuale influenza sugli alunni del simbolo della religione cattolica.

Circa cinque anni fa una cittadina italiana di origine finlandese, Soile Lautsi, ricorse alla Corte europea affermando che la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche è un attentato alla libertà di coscienza e al diritto di ognuno a ricevere un'istruzione conforme alle proprie convinzioni.

La sentenza, nel Paese, ha suscitato grande soddisfazione e non solo negli ambienti cattolici: infatti, secondo un sondaggio l'84% degli intervistati è favorevole al crocifisso nelle aule.

Grande soddisfazione ha espresso per l'occasione pure il presidente del MCL, Carlo Costalli, che ha affermato: "Si trattava di un'accusa veramente ridicola, ora il crocifisso resterà nelle aule scolastiche, come è giusto che sia, a sottolineare l'orgoglio per le nostre radici cristiane. Con buona pace di quanti vorrebbero rinnegare la nostra identità religiosa, storica e culturale".



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua
Lidia Cavestro

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitranguardisociali@mcl.it

Progetto grafico:
Studio PARDINI APOSTOLI MAGGI
www.pardiniapostolimaggi.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: aprile 2011

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Giovanni Paolo II, Beato

